

Domenica 5 maggio 2024, Milano Valdese 5^a Domenica dopo Pasqua

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Filippesi 2,1-11 (Cristo, esempio di umiltà)

1 Se dunque v'è qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, 2 rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. 3 Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, 4 cercando ciascuno non il proprio interesse, ma {anche} quello degli altri. 5 Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, 6 il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, 7 ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; 8 trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. 9 Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, 10 affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, 11 e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.

Come sapete, alcuni di noi sono rientrati da un viaggio in Germania passando, sulla via del ritorno, dall'Alsazia con tappa a Strasburgo. Passeggiando nel centro storico, stretti vicoli tra case a graticcio, si viene colti dalla sorpresa di un inatteso panorama. Dalla minima prospettiva in cui rinchiude l'allinearsi di questi antichi edifici, si sfocia all'improvviso nello spettacolo vertiginoso della cattedrale che si erge immediatamente di fronte a ben 142 metri di altezza. La sensazione è quella di sbatterci quasi contro, al punto che lo sguardo è obbligato ad alzarci verso il cielo. E il respiro per un momento si ferma e ti senti trascinato dall'ombra dei vicoli alla luce, in un altrove emozionante. La Strasburgo di prima è ormai alle spalle.

Perché cito questo ricordo? Perché arrivando all'inno (versetti 5-11) dalla lettura delle parole precedenti, accade lo stesso emozionante spiazzamento.

Paolo sta invitando i Filippesi a rendere perfetta la sua gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. **3 Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, 4 cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri.**

Sei ancora nel mezzo di queste affettuose indicazioni morali, probabilmente impegnata a valutare quanto, come e quando siamo altruisti o egoisti, ed ecco, all'improvviso, il colpo d'ala dell'Apostolo, un versetto, e si spalanca un altro scenario: *Abbiate in voi lo stesso sentimento che anche è stato in Cristo Gesù.*

Cioè: la tua vita interiore sia come la vita interiore di Cristo. Dal luogo in cui eri, dal bel mezzo di questa sorta di contabilità morale, ti ritrovi catapultato in un altrove: la mente del Cristo, lo spirito di Cristo nella sua assoluta coincidenza tra pensiero, sentimento e gesto.

L'impatto emotivo è fortissimo. Perché si tratta di interrompere il fare, per ritrovare i motivi del fare, per capire il senso di ogni decisione. Si tratta di ritrovare la nostra umanità, l'anima profonda del nostro essere guardando a Cristo, provando a sentire nel profondo quello che Gesù sentiva nel suo intimo.

Detto ciò, pare chiaro che prendersi cura della vita spirituale, intima, non ha niente a che vedere con il rifugiarsi in uno spazio protetto e disinteressato, lontano dagli urti del mondo. E' piuttosto un serio domandarsi: chi sono? E cosa significa per me essere cristiana?

La riflessione va fatta ripartire da zero. La risonanza poetica del testo muove ora la nostra intuizione a vedere in Cristo non tanto un modello di condotta morale, di azioni da compiere, di storie da raccontare, quanto e prima di tutto a scoprire il lui l'invisibile che dona struttura al visibile, al reale, alla storia. Un centro interiore di comunione, grazie al suo Spirito, tra gli uni e le altre alla presenza di Dio. Un centro interiore sorgente di tutto il nostro vivere, del nostro agire, del nostro amare. Dietro ad ogni parola e ad ogni gesto, dietro ad ogni pensiero e ad ogni sentimento, dice Paolo, c'è Cristo. Ed è solo a partire da questo centro che si può procedere senza mai scostarsi dal cuore della vita *Il quale spogliò se stesso della forma divina e si fece partecipe degli uomini assumendo forma umana.*

Per noi si tratta di rifondare su queste parole la dinamica profonda dell'esistere, seguendo il movimento discendente di Gesù Cristo che fa scivolare verso il basso la straordinarietà del divino accomodandola nell'ordinarietà dell'umano. E come sempre accade quando ci accostiamo al Signore, abbiamo a che fare con ciò che a viste umane appare come un paradosso.

Ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini 8 trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. 9 Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato.

Rinuncia e servizio fanno del nome di Gesù, il nome, nel quale e per il quale, si piega ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sottoterra. Un abbassamento, certamente, uno svuotamento; ma davvero Cristo ha perso qualcosa di sé o piuttosto non forse ha guadagnato qualcosa che non aveva? Cristo diminuisce se stesso, si decentra, lascia spazio per assumere l'altro come parte di sé. La spogliazione corrisponde all'assunzione di qualcosa di nuovo. Il mutamento della vita di Gesù Cristo da divina ad umana, il *quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, 7 ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini.*

Questo mutamento, questo scendere verso il basso dà frutti paradossali: non è una perdita, ma l'acquisizione di qualcosa di più. L'abbassamento si realizza accrescendo l'identità di Cristo con una componente nuova. In Cristo, seguendo le rime di questo inno, non c'è un abbandono della sua identità profonda, piuttosto un'amplificazione.

Viene a crearsi una dimensione espansiva del suo vivere, la possibilità accrescitiva dell'esistenza individuale che si dà quando lasci che il mondo degli altri preme per allargare i confini del tuo. Questa tensione espansiva è l'amore che circola ininterrottamente dall'io al tu, e che fa dire: io vivo anche attraverso di te. La mia vita sovrabbonda perché contiene e ha cura della tua. Quello che il testo suggerisce non è

l'imitazione di Cristo, ma il dimorare in lui, l'essere in lui. Pensare come pensa Cristo, avere il suo stesso sentimento: siate come foste in Cristo.

In Galati Paolo chiarisce ulteriormente, dice: *non sono più io che vivo ma Cristo vive in me* Questa affermazione o aspirazione non ci rende in minima parte divini, né cancella la nostra soggettività, ma la allarga grazie alla vita interiore, all'intimità condivisa con Cristo, gli altri e sé. Si rompono i fili spinati dei sentimenti possessivi ed egoistici e lo spazio dell'esistenza aumenta e aumenta. E diventa, nella complessità di questa epoca storica, una rete di relazioni infinite tra tutto ciò che esiste di cui noi siamo i nodi.

E' una concezione modernissima, anche un memento ecologico: il mondo non è altro da noi, non è una realtà esterna a nostra disposizione da sfruttare fino all'esaurimento delle risorse, perché noi siamo natura. Tengo a chiarire che curiose pratiche del tipo "io sono come te" detto abbracciando un albero, non è la via più efficace per rispondere all'esigenza evangelica di ridefinire la mia identità da autocentrata ad aperta. La via corretta è quella di accettare la sfida non semplice di pensarmi non come persona unica e originale, ma come il risultato di molteplicità che mi attraversano, come frutto non solo della volontà di definirmi, ma come intreccio di elementi comuni e condivisi di un insieme organico cui appartengo: Dio, Cristo, mondo e umanità.

Ed ecco che la dimensione spirituale rivela la sua importanza perché costituisce il pensiero e il sentimento da tradurre nella vita pratica in cui l'azione di Dio è al centro delle scelte che si è quotidianamente chiamati a compiere. Ancora: la vita spirituale è fragile e si deve averne cura, perché si sviluppa unicamente nell'accoglimento libero e consapevole della forza vitale che ci spinge in avanti, portandoci continuamente oltre noi stessi: avere il sentimento di Cristo Gesù.

Dunque non posso parlare di me, dire chi sono, senza tenere presente tutto ciò che è altro da me e che ospito: natura in ogni sua manifestazione e spirito donatomi da Dio. E la mia vita spirituale comincia dal momento in cui prendo coscienza che non sono io il principio della mia storia, né sono io il principio dell'amore, della bellezza, della verità e della pace. Questi sono doni per un progetto di vita, personale e collettiva, offerti da Cristo quando il suo Spirito nutre la mia vita interiore e allora accade quello che auspica l'Apostolo.

Si associa generalmente la vita spirituale all'idea di fuga dal mondo, in realtà essa spinge ad una attività incessante di ricerca di ciò che è essenziale per una vita pratica certa della sua direzione. Il movimento discendente e ascendente che le parole del testo delineano disegna poi la missione della vita cristiana. Il testo illumina: l'obbedienza di Gesù al Padre non consiste nell'aderire ad una virtù morale, l'umiltà, atteggiarsi ad ultimi. L'accoglimento dello spirito del Padre da parte del Figlio, il servizio a farsi uomo, origina il potersi rispecchiare in ciò che non si è e fa di noi ciò che siamo. Non solo esistiamo in relazione con il tutto, ma noi siamo relazione.

Capito questo, vissuto interiormente come verità dell'umano, il mondo potrebbe ricevere cura alle sue tante fragilità. E' l'abbandonarsi spirituale a questo movimento espansivo che definisce Cristo, uno con il Padre e uno con noi e ci permette in Cristo, di far fiorire la vita intorno a noi. E' la vita spirituale a determinare l'agire concreto, le scelte, ad animare ciò che siamo e ciò che per fede aspiriamo ad essere, non con le nostre forze, ma con l'aiuto del Signore. La vita spirituale, il morire e vivere in Cristo, è alla base dell'essere chi siamo. L'etica, poi, ne è la conseguenza. Amen